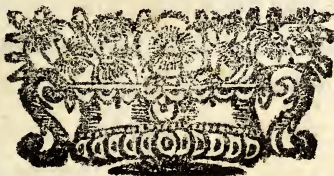
LA SERVA NOBILE

DRAMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI IN FIRENZE
Nel Teatro di Via del Cocomero,
nel Carnevale dell'Anno 1720.

SOTTO LA PROTEZIONE
DELL' ALTEZZA REALE DEL SEREN.

GRAN PRINCIPE
DI TOSCANA.



IN FIRENZE, M.DCC.XX.

Da Anton-Maria Albizzini : da S. Maria in Campo.
Con licenza de' Superiori.



ARGOMENTO.

LEandro, Giovane Fiorentino, ritrovandosi a studio in Bologna, s' innamorò d' Isabella Fanciulla nobile Bolognese, e fu corrisposto; alla quale diede promessa di Sposo; fu necessitato Leandro a partirsi da quella Città per comandamento del Padre, e trasferirsi a Pisa nella Casa d' Anselmo quivi Console di Mare; lo seguì Isabella, che sotto abito di Serva fuggitasi ascosamente dalla Patria, con nome di Drusilla, nell' istessa Casa d' Anselmo si pose per Serva; della quale Anselmo, Fernando, è Desso vivevono innamorati, e mentre, che Leandro applicato al gioco, ed agli spassi giovenili, poco curavasi degli affetti d' Isabella, dopo varj avvenimenti col favore di Bruscolo, a forza di ri-

dicole ſtrattagemme con Anſelmo, Leonora Fernando, e Deſſo, reſta Iſabella conſolata nel le Nozze del ſuo Leandro.

Si proteſta l'Autore, che le voci Fato, Dei tà, Magìa, Incanteſimi, &c. ſono da lui pro ferite come burle da Commedie, ſcrivendo d. Poeta, e credendo da Criſtiano.



ATTORI

ANSELMO Vecchio Console di Mare in Pisa.
Il Sig. Aleßandro del Ricco, di Firenze.

LEONORA Vedova Nuora d' Anselmo.
La Sig. Anna Bianchi, di Firenze.

ISABELLA sotto nome di Drusilla, serva in Casa d' Anselmo.
La Sig. Anna Cosimi, di Roma.

LEANDRO Scolare.
La Sig. Giustina Turcotti, di Firenze.

BRUSCOLO Servitore d' Isabella.
Il Sig. Antonio Lottini, Virtuoso di S. Ecc. il Sig. Duca Rospigliosi.

DESSO Gobbo Tartaglia Scolare.
Il Sig. Giovanni Baldini, di Firenze.

FERNANDO Tutore di Desso.
Il Sig. Anton Francesco Carli, Virtuoso della Real Casa di Toscana.

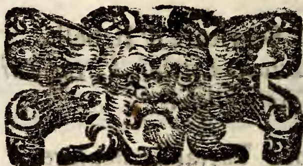
La Scena si rappresenta in Pisa.

MUTAZIONI

Camera d' Anſelmo con Letto.

Civile.

Cortile del Caſino.



ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Camera.

Anſelmo in letto, e Druſilla di dentro.

Anſ. IN ſomma chi mal cena
Quaſi tutta la notte ſi dimena.
Venga la rabbia a quando
Venni quì in Piſa Conſole di Mare,
E che da quella Vecchia Lavandaia
In Caſa mi fu meſſa
Una Serva, che a mente
Sapea quella Canzona,
Maſſara bella diventá Padrona;
Per ſcoprire a coſtei
L'amore sbardellato,
Con aſtuzia ho mandato
I Servitori, e la mia Nuora in Villa.
Druſilla, elà, Druſilla.

Dru. Cento miglia di là dal Mare
V'è un ruſcello d'acque chiare,
Che chi dentro vi ſi tuffa
Reſta ſempre in gioventù;

Amor

Amor mio vieni ancor tu,
Io correndo ci voglio andare,
Oh bella cosa non invecchiare.

Ans. Oh che canto tranquillo,
Oh che gorgie, oh che trillo;
Di vederla mi muoio,
Se n'innamorerebbe un passatoio.
Drusilla, elà, Drusilla.

Dru. Tra quell' onde di puro argento
Il suo foco Amore ha spento;
Chi canuto vi si bagna
Torna tosto in fresca età;
Vecchierelli e che si fà:
Io mi parto, chi vuol venire?
Oh bella cosa ringiovanire.

Ans. Il cuor mi batte a scosse:
Tenermi più alle mosse
Possibile non è, son' uomo anch'io;
La mi piace, l'è bella; faccia --
Drusilla. *Dru.* Che volete?

Ans. Portami le pianelle? *Dru.* Ecco, prendete.

Ans. Accosta il lume al letto.

Dru. Ritornerò in Cucina.

Ans. Non te n'andar sì presto,

Dru. Badar non posso. *An.* Di ch'hai fretta? *D.* Uhimè,
Son quattro sul terrazzo -- *An.* Quattro che,
Ladri? *Dru.* Nò, nò. *Ans.* Vicini?

Dru. Nè manco.

An. Quattro che?

Dru. Quattro mucini.

La nostra Gatta mora.
V'ha partorito or'ora. *Ans.* Non importa.
Dru. L'è quasi mezza morta, gniaulava,
La coda attorcigliava;
Ell'ha patito pur l'acerbe pene,
Lodato il Ciel la n'è uscita a bene.
Ans. Se ne dia parte al parentado; piglia
Le calze. *Dr.* Via, lasciatem'ire. *An.* Guarda
Se spunta ancora il dì.
Dru. Non posso star più quì:
Schiamazzon le galline,
Curre, curre, currine,
Co ço be, co co be, l'han fatto l'uova.
Ans. Quante scuse la trova.
Dru. Uh che vecchiaccio. *Ans.* Senti,
Contami una novella;
Tirat'in quà, io sono un tantin sordo;
O accostati in malora, ch'io non mordo.
Dru. Ecco i calzoni; certo
Il fuoco è spento, e il pentolin non bolle.
Ans. Si riaccenderà. Troppo
Staresti. *Dru.* Arde com'esca
La nostra brace, se un tantin si soffia.
Ans. Che importa più, il Padrone, o la basoffia,
Monnina? *D.* Nó c'è agguaglio. *A.* Serra l'uscio,
Ch'appunto lo spiraglio
Mi dà nel muso. *Dru.* O questa
E' troppa cortesia.
Ans. Serrerò io. *Dr.* Buondì a Vosignoria.

SCENA II.

Anſelmo, Druſilla, e Leonora.

Leo. SIgnor Suocero. *Anſ.* Un corno;
Malanno, che v'alloggi;
Perchè ſiete tornata?
Che ſiete camminata
Di notte? *Dru.* Queſt'arrivo
M'è caro, e mi tormenta.
Leo. Non s'alteri; l'amore --
Anſ. Se ſiete innamorata,
Non v'è di noi chi ſnamorar vi poſſa.
Leo. Innamorata? Il Cielo
Mi guardi pur; con queſto manto nero
E' peccato coprir ſimil penſiero.
Dru. Che bacchettona! Crepa,
Muor per Leandro. *Leo.* Volſi dir, l'amore,
Ch'a voi porto, o Signore,
Non mi permette eſſer lontana. *Anſ.* Nuora,
Se mi volete ben ſtate di fuora.
Leo. Le mie tele, il filato,
Il rivedere i panni
Mi vorrebbero in Piſa. *An.* A Donna franca
Anco in campagna il traffico non manca.
Leo. Devo ſempre obbedire,
Ma giuſto non mi par, che in una Villa
Tanto ſola mi ſtia.
(Moro di geloſia.)

Ven-

Venga meco Drusilla.

Ans. Minime. *Dru.* E ch'il Padrone
Restasse a discrizione
D'un Servitor furfante. *Ans.* Parla bene.

Leo. Non mancherà chi serva
Ben quanto, e più di te. *Ans.* La non intende
Il gergo. Leonora,
Ha già questa Ragazza
La pratica di casa,
E ad altri fidar non è dovere
La chiave delle Casse, e del Forziere.

Leo. Non gli posso dar contro. Venga almeno
Meco il Signor Leandro. *Ans.* Mi contento.
Leandro, dove sei? *Dr* Oh che tormento.

Leo. L'ho colpita nel cuore.

Dru. Se và il Signor Leandro,
Andiamo ancora noi;
E' egli dover po'poi,
Che la casa rimanga
A bada di una serva,
E d'un vecchio par vostro? *An.* Io ti prometto,
Che sicuri starem. *Leo.* Non c'è sospetto.

Dru. Perchè dunque volete,
Mentre non v'è paura,
Con voi Leandro? *Leo.* Per star più sicura.
Dalla Città alla Villa
V'è una gran differenza.

Ans. Ell'ha ragion Drusilla.

Dru. Vi domando perciò buona licenza.

Ans. Che vilume. L'ho intesa:

Le m'hanno sbalordito;
Tu non te n'hai da ir. Voi innanzi ſera
Trovatevi marito;
Così finirà il chiaſſo,
Dov'è vedove in caſa è Satanaſſo.
Son le vedove al di fuora
Tutte zelo, e carità;
Ma l'invidia le divora,
E martello al cor gli dà.
Bocca ſtretta, ed occhi baſſi,
Corti, e lenti fanno i paſſi,
Quando van per la Città;
Son poi in caſa Dottoreſse,
Diavoleſſe,
Chi lo prova ben lo sà. Son, &c.

SCENA III.

Leonora, e Druſilla.

Dru. PAdrona, mi rallegro;
Buon prò; a dar la nuova
Alle voſtre compagne adeſſo corro.
Leo. Di che, di che, ciarpiera?
Dru. Marito innanzi ſera,
Ch'è una fronda di porro?
Leo. Non ſarà vero mai, mentre dal Mondo
Il Ciel m'ha tolto il primo;
Pazze coloro ſtimo,
Che pigliano il ſecondo;
Che per quanto ho avvertito,

Mangiano nelle nozze il pan pentito.

Dru. Come l'altre, direte
Un pezzo nò, ma poi lo piglierete.

Leo. Mutiam discorso; sappi
Drusilla, ch'osservai
Quanto in casa tu fai;
Tien gli occhi bassi con Leandro, intendi?
Quel, che forse pretendi
Da lui non è per te.

Dru. V'ingannate alla fe,
Io non ho tal pensiero,
E per farvi veder, che dico il vero,
Pregar voglio il Padron, che adesso adesso
Fuor di casa lo mandi; e m'assicuro,
Che mi consolerà. *Leo.* Piano, bisogna
Pensarci bene. *Dr.* L'ho chiappata: *Leo.* Danno,
Incomodo, e vergogna
Al Giovane daresti; sta' modesta
Per util tuo, e suo. *Dr.* Eh Padroncina;
In fatti ogn'uovo guazza;
Siam nate Donne, e tutte d'una razza.

Leo. Guardati da Cupido,
Nume mendace, e infido,
Infido, e traditor.
Allor, che più t'alletta,
Povera semplicetta,
Ei ti rapisce il cor. Guardati, &c.



SCE-

SCENA IV.

Drusilla.

SOtto finto sereno
Di volto mentitore,
Vò coprendo nel seno
Le tempeste d'amore,
Così lusingo intanto
Con bugiardi sorrisi un vero pianto.
Prudenza è il ridere,
Allor che il piangere
Giovar non può.
Giovinette,
Vezzosette, a me credete,
Non piangete, se volete
Corrispondere, e confondere
L'infedel, che v'ingannò.
Prudenza, &c.

SCENA V.

Civile.

Leandro, e Bruscolo.

Lea. MAledetta
Mia disdetta
Quando mai
Finirai?

Sor-

Sorte ingrata,
Dispietata,
Sovvenirmi non vuol punto, nè poco;
Mi và male all'amor, e peggio al gioco.

Bru. Non ha parlato in sogno
Aristotile già,
Dicendo, che chi gioca per bisogno
Perde mai sempre per necessità.

Lea. Empia fortuna ladra,
Nelle rovine mie sol gode, e brilla,
Allor, ch'io dico stilla,
La carta sempre quadra,
E non si muta mai. *Bru.* Egli è dovere,
Che la disgrazia addosso ognor vi piova;
Peccato vecchio penitenza nuova.

Lea. E che diavol fo io? *Bru.* Non vi sovviene
D'allor, che di Bologna
Venir vi fece vostro Padre in Pisa,
Che sotto finte spoglie
La Signora Isabella,
Per non viver giammai da voi divisa,
Lasciò patria, e parenti,
Ed in casa d'Anselmo
Indi a servir s'è messa,
Per conseguir da voi la fe promessa.
Voi non venite all'ergo;
La strapazzate; io più tacer non posso.
L'ingannar queste cucciole
E'un peccato sì grosso,
Che non si lava con brodo di succiole.

Lea. Mutiam ragionamento,
Hai bel tempo. *Bru.* Forz'è, ch'io mi diſperi.
Lea. Getta da banda i guai,
Un ſacco di penſieri
Di debiti un quattrin non paga mai.
Canchero, ſtamattina
Fiſchia la tramontana.
Bru. E per queſto vi ſiete
Giocato il ferraiolo, e la paſtrana;
Come l'aggiuſterete?
Lea. Affè, che chi n'ha dua
M'ha da dare un de'ſua. *Bru.* Io ſon'eſcluſo.
Lea. Sai ben, che queſto è l'uſo
Di noi altri Scolari.
Bru. S'avvien, che ognuno impari
Come voi ſenza libri, e ſenza ſcuole,
Più non mi maraviglio,
Se gli Avvocati, e i Fiſici
Fanno perder le cauſe, e morir tiſici.
Eſce il Gobbo di caſa. *Lea.* Il Ciel lo manda;
Per forza, o con inganno
M'ha da rifare in qualche parte il danno.

SCENA VI.

Leandro, Bruſcolo, e Deſſo.

Deſ. IO me gli raccomando,
E ſono al ſuo co co co.
Lea. Ora l'abbordo. *Deſ.* Co co.

Lea. Così presto in campagna? *Des.* Al suo co co co.
Lea. Oh che bel ferraiolo. *Des.* Al suo comando.
Lea. L'accetto. *Br.* O quest'è fine. *Des.* Pia pia piano,
Be be be bella usanza.
Lea. Vuol la buona creanza,
Che quando s'offerisce, ed uno accetta,
Si doni prontamente,
E particolarmente
Una bagattelluccia come questa.
Des. Che imbro bro bro bro imbroglio,
Lo ri ri ri rivoglio. *Bru.* E' scortesia,
Non disgusti l'amico. *Des.* E' roba mia.
Lea. Aiuta pur la barca. *Bru.* Or or passando,
Ho sentito, ch'in dono
Il mantello gli ha dato. *Des.* Non è vero.
Lea. Il mancar di parola,
O mentir per la gola,
Disdice a un Cavaliero;
Tiri mano alla spada.
Des. Va va va va va vada
Pa pa padron mio bello,
Se il ferraiol non basta, ecco il cappello.
Bru. O galante Signore.
Lea. Di sì grato favore
Terrò memoria eterna,
Ed obblighi infiniti.
Des. Chi be ben si governa
Così fugge le liti.
Lea. Quest è sortita franca.
Bru. Agli scialacquator roba non manca.

Lea.

Lea. Gioventù ſenza danaro,
Ell' è appunto come un fiore,
Che d' Eſtate nel calore
Steſo al ſuol languendo và;
Ma ſe poi cangiato il Cielo,
Sovra lui avvien, che cada
Pioggia amica, o pur rugiada,
Pompa fa di ſua beltà. Gioventù,&c.

SCENA VII.

Deſſo.

E' La rovina mia
Ta tanta garbatezza, che poſſeggo,
Dono le coſe, e non me me n'avveggo.
Tempo è d'andare a ſcuola;
Oh che boccone amaro,
Qua qua qua quanto più ſtudio, manco imparo.
Mi vien pur la grande ſtizza
Quando non mi ri ri ri
Ri ri ri ri ricordo la lezione;
Virgilio, e Ci ci ci ci
Ci ci ci Cicerone
Sempre mi date guai;
Più non vi voglio addoſſo;
Come inte te te te intender vi poſso,
Se non parlate mai.
In quanto al ferraiolo,
Che più ri ri ritorni non c'è verſo,
Farò conto d'aver gio gio gio gio gio

SCE-

SCENA VIII.

Desso, e Fernando.

Fer. SEte anche quì? *Des.* Gio gio gio
Gio gio. *Fer.* E i libri in terra?
Des. Gio gio gio gio. *Fer.* Eccoti delle sua.
Des. Gio gio. *Fer.* Voi imparerete nell'ondua.
Des. Gio gio gio gio gio gio gio.
Fer. Il ferraiol dov' è? *Des.* Giocato, e perso.
Fer. Ch'è roba di rubello?
Presto, a scuola. *Des.* Non gridi,
E le luci non torca,
Vo vo voglio far forca. *Fer.* A questa fatta
Si replica al Tutore? *Des.* I i io
Ma ma mangio del mio. *Fer.* Il ben vi mostro,
Po' poi la non m'importa, sette vostro;
Quanto più se ne sciupa, manco resta.
Des. A chi fa fa fa fa fa
Fa fa fa a modo suo non duol la testa.
Voglio fare a modo mio,
Che del mio ne son pa pa padrone;
Voi non fate il co co cospettone,
Che so fare il bra bravo anch'io. Vogl.

SCENA IX.

Fernando.

Fer. SE ben m'imbestialisco,
Al fin lo compatisco. Può star poco
Bru-

Bruſcolo a capitar, per arrecarmi
Della Serva d' Anſelmo
Amoroſa riſpoſta. O mia Druſilla,
S' io ti veggo mi ſtrabilio,
S' io ti parlo vò in viſibilio.

SCENA X.

Fernando, Anſelmo, e Bruſcolo da parte.

Anſ. PEr forza, o per amor cavar mi voglio
La Vedova di caſa; ella m' ha rotto
L' uova nel panieruzzo.
Fer. Son quì, Signor Anſelmo.
Anſ. Io v' ho ſentito al puzzo.
Fer. Siterò di ſcalogni,
Ch' io digiliſco poco,
E gli adopro per fare e me' biſogni.
Anſ. Buon prò a Voſignoria;
Ma l' è una porcheria,
Con queſto morbo andar per la Città!
Fer. Chi non mi vuol fiutar ſi volti in là.
Anſ. Signor Fernando, appunto - *Br.* Son pur loro.
Anſ. (E che sì, che la Vedova gli appiccico.)
Vi cercavo. *Fer.* Perchè? *Anſ.* Per darvi Donna.
Fer. Non mi ſento da far queſto piaſtriccico.
Anſ. Io ho quella mia Nuora,
Che l' è una tolta degna.
Fer. Non poſſo ſagorirla.
Anſ. (Vorrei pure ſmaltirla.)

La dota a cinquemila
Quaſi quaſi s'accoſta;
Penſateci un po' meglio,
E mandatemi a caſa la riſpoſta.
Fer. E' non c'è da far nulla.
Cinquemila non ſon pochi,
E in ſpecie a' tempi d'oggi,
Che ſi ſpende tutto in sfoggi,
In staffier, braccieri, e quochi. Cinq.

SCENA XI.

Fernando, e Bruſcolo.

Bru. VOglio, per quanto inteſi,
Pelar queſti piccion di Val di ſtrulla,
La reveriſco. *Fer.* E bene?
Bru. A Druſilla parlai
Da parte voſtra, e ſi contenta. *Fer.* O bravo
Bruſcolino, al tuo ſolito,
Or sì, ch'io ſono in giolito,
Come s'halla a guidare? Io ſo, ch' Anſelmo
La ſerra a ſette chiave.
Bru. Veriſſimo, ma io per ſtrade torte,
Con doble, o ſimil treſche,
Apro ſaracineſche, e ſpezzo porte.
Fer. Na voglia non è cara.
Evvi in queſto borſello
Cinquanta ſcudi di quel conio, quando
Stette Gonfalonier Michel di Lando.

Bru. Non baſton; la tariffa
E' di cento. *Fer.* Non meſcio.
Bru. Mi proverò. Diami la borſa. *Fer.* Un'acca
Nè manco una patacca
Ti fiderei. *Br.* (Non m'ha a ſcappar ſicuro.)
Tengo Voſignoria
Per galantuomo; Udite,
Ma zitto poi. *Fer.* Com'olio.
Bru, Voglio per queſto verſo
Tender la rete, ſe'l merlotto ſcappa,
Canchero venga, io navigo per perſo.
Fer. Di sù. *Bru.* Ho gran paura.
Fer. Non fiato certo. *Bru.* Anſelmo in ſulla Serva
Fa mercanzia, ſi veſte, gioca, e pacchia.
Fer. Forbice, l'è una macchia,
Ch'ogni ſapon non lava.
Bru. Due colombi pigliar voglio a una fava.
Io ſono il torcimanno,
In voſtro benefizio.
Vorrei fargli una burla,
Che non ſi vedde la più bella in Piſa.
Fer. Io mi comincio a sbellicar di riſa,
Facciamogliela pure.
Bru. Trovate Anſelmo, dategli la borſa,
Con dirgli ſolamente
Queſte parole; le terrete a mente?
Fer. Domin anche. *Bru.* Pigliate;
A Bruſcol per adeſſo queſti date,
Gli altri cinquanta poi
Recherò avanti ſera; queſto è 'l ſegno,
Col

Col qual noi c' intendiamo;
Lui v'inviterà a cena; voi ſtarete;
Sarà voſtra Druſilla; il reſto poi
Più non gli pagherete;
Io condurrovvi al luogo,
Sarà il Vecchio burlato, e voi contento
Con avanzarvi cinquanta per cento.

Fer. O bene. *Bru.* Con Anſelmo
Più oltre non paſſate.

Fer. Di queſto non temere;
Fra tanto vò al barbiere
A farmi dar parecchi ſtropicciate.

SCENA XII.

Bruſcolo.

Bru. DI tante frodi, che per me ſi fanno
Io punto mi vergogno,
Mentre il proſſimo inganno
Per malizia non già, ma per biſogno.

SCENA XIII.

Deſſo, e Bruſcolo.

Deſ. PIù campare non poſſo,
M' è ſa ſaltato un lazzeretto addoſſo.
Oh tribolato me!

Bru. E ch'avete, Signor? *Deſ.* Bruſcol garbato,
Mi

Mi so so so so. *Br.* (so sol fa mi re.

Des. Zitto, zitto, so sono innamorato.

Bru. Di chi? *Des.* Della se serva
Del Cõsole di Mare. *Br.* E quando? *De.* Adesso.
Oh che pena, oh che smania!

Bru. Or' ora il tordo impania;
Voi di Drusilla amante,
Che a cento Dame, e cento
Disprezzando il lor ben date tormento?
(Quest' è il suo umor peccante.)

Des. Pa pazienza. *Bru.* E siete nel frugnolo!

Des. Io spa spasimo, e co co
Co co co co conosco,
Se non mi dai conforto
D' esser qua quasi un cadavero morto.

Bru. Ora l' aggiusto. Vada, e lasci fare a me.

Des. Ti ringrazio. *Bru.* Fra tanto
La si mantenga bello,
Conservi i suoi dobloni.

Des. Vo' spendere a bizzeffe. *Br.* M' è cascato
Il Cacio Parmigian su i maccheroni.
Manda il Cielo di lassù
A noi poveri quaggiù
Manda il gel secondo i panni;
In un secol di malizia,
Mi perdoni la giustizia,
E' virtù l' usare inganni. Manda, &c.



SCE-

SCENA XIV.

Desso.

M'Aderano le Dame,
E con ra ra ragione,
Perch' io ſono un co co co
Co co co un corteſe, e bel garzone.
Son be be bello, e ſon galante,
E di vi vi viſo, e di figura,
Ogni Dama rende amante
Il bel moto, e la ſtatura.
Son, &c.

SCENA XV.

Leandro.

CArte, che più volete?
Che bramate da me Dadi ſeveri?
Il capo di penſieri
Pieno per voi ſempre ho d'avere, e vota
La borſa di monete?
Carte, che più volete?
Fate il peggio, che potete.
Nelle diſdette mie fortuna godi,
Voglio darmi bel tempo in tutti i modi.

SCENA XVI.

Leandro, e Drusilla.

Dru. POichè in ogn'altro luogo
Il potervi parlar non m'è permesso,
Sulla pubblica strada
I secreti dell'alma,
Mio crudele, attendete. *Lea.* Eccoti il resto.
Appunto il tempo è questo,
Co' soliti sospiri
D'accrescermi martiri. *Dr.* Oh si troncasse
Dal petto il core, e con i detti miei
Sulle labbra narrasse
Un sì funesto evento.
Lea. Voi discorrete al vento. *Dr.* Ah disleale.
Lea. Ritornate in Cucina.
Dru. Sott'abito servile
Copro illustri pensieri, e in queste spoglie
Nobil'alma si cela;
Leandro, vi sovvenga,
Ch'amor, e fede a voi mi rese eguale,
Nè dissimile al vostro è 'l mio natale.
Per seguirvi lasciai del patrio albergo
Le delizie più care,
Rinegando per voi, vedete come,
Obbedienza, onestà, decoro, e nome.
Lea. Drusilla. *Dr.* Eh mio adorato,
Chiamatemi Isabella;
Forse non son'io quella,

Per

Per cui tal nome vi ſembrò sì grato?
Lea. Preſtatemi vi prego
Quattro doblette, e poi
Vi chiamerò come volete voi.
Dru. Leandro mio, nel gioco
Vo' perdete voi ſteſso,
Benchè chieggiate poco,
Donarvi meno ancor non m' è permeſso.
Gemme, ed ori, che meco
Al mio fuggir portai,
Tutto vi diedi. *Lea.* Sono aſcolto. *Dru.* Dove
Ora volete andare?
Dite? *Lea.* Dove mi pare.
Che torno col pedante?
Dru. Oh ſpirito incoſtante!
Lea. Andate a far da deſinare. *Dru.* Troppo
M' avvilite; il mio oſsequio
Non ſerve a voi, che a fomentar l'orgoglio.
Al mio amore in mercede
Deſte la voſtra fede,
E' mia, crudele, è mia, sì, la rivoglio.

SCENA XVII.

Druſilla, Leandro, e Anſelmo.

Anſ. Rendigliela, ladraccio.
Dru. Incontro maledetto.
Lea. Arrivo fortunato.
Anſ. Che t'ha egli rubato?
Lea. Niente. *Anſ.* Chi ti domanda

Di

Di questi ſette ſoldi,
Feccia di manigoldi? Laſcia dire
A lei. Che t'ha egli tolto? *Dru.* La mia bella
Ma mia cara- *Anſ.* Gonnella?
Non belar. *Dru.* La mia bianca
Anſ. Camicia? *Dru.* Nò. *Anſ.* Farina;
Lea. Eh niente, *Dru.* La mia bianca colombina,
Che covava ogni meſe,
E dite, ch' io non pianga notte, e dì?
Voglio pianger, si, si!
Lea. Che finezza di Donne? *Anſ.* O queſt'è buona;
Rendigli la picciona. *Lea.* E che volete,
Signor, ch' io n' abbia fatto?
Io giurerei, ch' il gatto,
O il can glie l'hanno preſa. *Dru.* Eh faccia toſta
Il Gatto non s'accoſta
A certi luoghi, nè ogni can v' abbaia,
Perch' io ſerro ben ben la colombaia.
Anſ. Facciamola finita,
Rendigli la colomba, o fuor di caſa
Piglia pure il puleggio.
Lea. Sempre di male in peggio.
Dru. Laſciate con le buone
Pregarlo a me; per forza
Non c'è verſo ſgarir queſto capone.
Anſ. Guarda ſe ti rieſce,
Se nò, gl'importa poco.
Dru. Leandro, ſe penſate,
Ch'io deggia in queſte forme
Per voi ſoffrire alla mia fama oltraggio,
Oh

Oh quanto v'ingannate;
A chi prova qual'io tiranna ſorte,
Dalla vita alla morte
E' ſoave il paſſaggio.

SCENA XVIII.

Druſilla, Leandro, Anſelmo, e Leonora.

Leo. LEandro con Druſilla?
Dru. Nè pur mi riſpondete?
Leo. Suocero, non vedete
Lo Scolare, e la Serva
Diſcorrere in un canto; uhimè che ſcandolo.
Anſ. Ell'è giuſto una favola;
Parlano d'un colombo. *Leo.* Anzi d'Amore.
Anſ. La geloſia m'indiavola
Lo credo; via, via, vadia in mal'ora
La colombaia, l'abbeveratoio,
Le caſſette, i ceſtin, l'appaiatoio;
E voi fraſca fumoſa
Ritornate a Firenze. *Leo.* Non vorrei
(Signor, avverta bene)
Aver fatto un giudizio temerario.
Partir Leandro? *Dru.* Neghi
Se può di non amarlo. *Lea.* Ch'io ritorni
A caſa? Ed i miei ſtudi?
Leo. Dice il vero. *Anſ.* Co' libri
Non c'avete peccato,
Se v'addottorerete

Giu-

Giusto, giusto sarete
Com' un tal mio cognato,
Che venne meco Giudice in Colognole,
Ch'in ogni sua Sentenza dava borgnole.

Leo. Ed in che mai l' offesi,
Onde sdegnato i suoi favor mi nega?

Ans. Voler scherzar co' ferri di bottega,
Gli è un po' troppo. Di Casa
Uscitemi, anzi meglio,
Non mi c' entrate. *Dr.* E per una colomba
Tanta rabbia? *Leo.* L' errore è assai leggiero.

Ans. Anzi pesa, che spiomba.

Leo. Nè vuole aver pietà? *Ans.* Sono un Nerone,
Per lui la porta è chiusa. *Dr.* Uimè, che capo,
Ne disgrado un cestone.

Ans. E' negozio spedito.

Lea. Esco di casa; non son' anco morto,
Conosco il torto, e me lo lego al dito.

Ans. Legatelo anch' al naso.

Dru. Padrone, e' vi darà. *Ans.* Non ho paura
Di questi bell' imbusti.

Leo. Non lo lasc'ir. *Dr.* Pregatelo, che torni.

Ans. Sì, vo' pregare il Boia, che mi frusti.

Dru. Poh, che stizza diabolica!

Ans. Io solo vo' godere,
Che due ghiotti a un tagliere
Non fan per la buccolica.
Venite meco. *Dr. e Leo.* Adesso.

SCE-

SCENA XIX.

Drusilla, e Leonora.

Leo. PErfida gelosia,
Che mi facesti dire? *Dr.* Amor tiranno,
E come mi forzasti
A parlare? *Leo.* Mi stà 'l dover. *Dr.* Mio danno.
Leo. Drusilla, stai sì cheta?
Dru. Voi non aprite bocca?
Leo. Non ho, che dire. *Dr.* A me parlar non tocca.
Leo. Leandro s'è partito, come vedi.
Dru. Chi si sente scottar tiri a se i piedi.
Leo. Ora come farai
A star in casa sola?
Sospira pur Drusilla.
Dru. E voi, che non potrete
Menarlo adesso in Villa,
Piangete pur piangete.
Leo. A te non più in cucina
Tra pentole, e scodelle
Racconterà novelle,
Hai perduto il trastullo, poverina.
Dru. In camera nè voi men gli direte,
Se il Marito passato
In più d'un Magistrato tenne il Lucco;
E' finito Padrona il badalucco.
Leo. A te forse è gradito,
Ch'egli si sia partito? *Dru.* Acciò, che voi
Dal

Dal parlar' egli meco
Non abbiate più ſcrupoli; per certo
Non m'è diſcaro. E voi
N'avete guſto? *Leo.* Onde tu più non pianga
La Colombina morta,
Giuro, che non m'importa. *Dr.* Siam del pari.
Oimè, Signora mia,
Che mutazione è queſta?
Siete sì ſmorta. *Leo.* Non mi ſento bene.
Tu sì confuſa ſtai? *Dru.* Mi duol la teſta,
Leo. Tu ſtai peggio di me.
Dru. Non ve lo credo affè.
Leo. Tu provi ſtrali al cor. *Dr* Voi ſerpi, e cani.
a 2 Ognun tenga il ſuo mal; chi può lo ſani.
Dru. Padroncina, Padroncina,
Fate la modeſtina,
Ma ſotto il manto nero
Covate un tal penſiero,
Dite il vero: egli è d'amore.
Leo. Furbettina, furbettina,
Tu fai l'innocentina,
Tu fai la ritroſetta,
Ma a quello, che t'alletta,
Dilla ſchietta, tu deſti il core.
a 2 Sì, sì, oibò, sì, sì, nò, nò,
Sò come, dove, chi, lo sò, lo sò.
Padroncina, &c.

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Civile.

Anselmo, e Drusilla.

Ans. DRusilla, già che in Casa,
Senza, che la mia Nuora
Non ascolti, parlar' io non ti posso,
T'ho menato quì fuora
Per discoprirti il tribolo, ch' ho addosso.
Dru. (In sì bella occasione
Tentar voglio, che in Casa
Ripigli il mio Leandro.) *Ans.* Stai sì cheta?
Dru. Il parlar di soppiatto
Senza farsi vedere,
Non dà punto buon bere.
Ans. Voglio sbucar la volpe dalla tana.
Sappi, che il Dio d' Amore
Ha voluto il mio core
Per correr con le freccie alla Tintana.
Dru. Se a rendervelo indugia,
Parerà una grattugia
Con tanti buchi. *Ans.* Eh Drusilla, tu meni
Il can per l' aia.

SCENA II.

Leonora, e detti.

Leo. IN ſtrada
Col Suocero la Serva? *Dru.* Non capiſco,
La Cifera. *Leo.* (Lo prega
Del certo, che ritolga
Leandro in Caſa.) *Anſ.* In fatti
Chi ha biſogno s'arrenda;
Parlerò, che m'intenda.
Leo. (Non gli ha da riuſcire.)
Anſ. Ragazza, io ti vo' dire
A lettere di ſcatola. *Leo.* Druſilla,
Vieni, che il Pappagallo
Fuor della Gabbia vola.
Anſ. Che vi venga la rabbia nella gola,
Leo. Nella via
Senza licenza mia?
Dru. Non ſon ſola. *An.* L'è meco. *Leo.* Mi perdoni.
Anſ. Orsù, tornate in Caſa. *Leo.* Due capponi
Dal Pollaio fuggiti
Volan pe' tetti, corri. *Dru.* Non importa,
Son quei del Contadino,
Ch' hanno il mal del lupino. *Anſ.* Ad ogni modo
In Caſa per un meſe
Non s'ha da mangiar carne, andate. *Leo.* Il voſtro
Letto non è rifatto. *Dru.* E poi, che peno?
L'aſſerto in un baleno. *Anſ.* Queſta notte.
Vo' a dormir fuora; andate:

La

La vien'ora. *Leo.* Le botti
Verſano a più potere:
Uh che ſtrazio! Che danno!
Anſ. Non da faſtidio; il Medico queſt'anno
M'ha proibito il bere:
Avviatevi, dico.
Dru. Le ſi ſon pure aſſette;
E poi gli è un vin da imbriacar civette;
Che importuna! *Leo.* Che brontoli?
Anſ. Ho pur voglia di dargli due garontoli.
Affè da quel, ch'io ſono.
Leo. Toccherò il taſto buono.
Anſ. Andate; e ſette. *Leo.* Non m'arriſchio; dianzi
Veddi ſcalar dal muro
Dell'orto un'uomo, e giurerei ſicuro,
Che fu Leandro. *Dru.* Adeſſo, adeſſo corro
A veder ſe gli è vero,
Aſpettatemi quì. *Anſ.* Laſcia andar lei.
Druſ. Tocca a me. *Leo.* L'ho pur colta;
Reſta Druſilla. *Druſ.* Voglio
Venir anch'io. *Anſ.* Che diavolo d'intoppo?
Leo. M'avvio. *Dr.* Vi ſeguo. *Anſ.* Eh via! trattienti un
Leo. Obbediſci. *Dr.* Nò, nò, (pò.
Padrona, un'uomo in caſa? Importa troppo.

SCENA III.

Anſelmo, e Bruſcolo.

Anſ. A Ritornar di Villa
So, che la Vedovina me l'ha fatta

S'io la doveffi, dar non la vo' intorno,
A fconto in tanta carne per la gatta.
Lodata la fortuna,
Che innanzi mi ti caccia.

Bru. Facevamo a cercarci. *Anf.* Palla, e caccia.

Bru. In breve mi fpedifco;
Inganni all'erta. Col Signor Fernando
E' poco più d'un'ora,
Che a lungo favellando
Conobbi, che a pigliar la voftra Nuora
Non è molto lontano.

Anf. Burli tu? *Bru.* Vi ragiono
Sul fodo. *Anf.* O buono, o buono.

Bru. Come voi lo vedete.
Invitatelo a cena,
Moftrate buona cera:
Pria di domani a fera
Io vi prometto fare il Becco all'Oca.

Anf. Inquanto a Dota? *Bru.* Poca.

Anf. Queft' è aggiuftata. Sappi, ch'io mi ftruggo,
Brufcolino gentile,
Di cenare ftafera in compagnia.

Bru. Di chi? *Anf.* D'un vifo allegro.

Bru. Non mancan modi. *An.* E come? *Bru.* In un (Cafino

Anf. Così per dirla giufta,
(Da poi, che la mia Nuora
Non vuole ftare in Villa)
Aveo penfato; e ci vorrei Drufilla.

Bru. Quefto poco vi cofta;
Drufilla fta con voi,

E di-

E disporre potrete a vostra posta.
Io troverò il Casino. *Ans.* Eh caro Bruscolo,
S'io le dico, che venga,
La mi pianta nel muso un nò maiuscolo.
Bru. Mentre vi contentiate,
Io disporla prometto.
Ans. O sij tu benedetto,
Questo volevo. *Bru.* Insieme
Anco il Sig. Fernando
Conducete; egli quivi
Tra il vino, e l'allegrìa
Soscriverà il contratto;
Così darete a due tavole a un tratto:
Ans. Mi contento. *Bru.* Fra poco
Sarà in ordine il tutto;
Vo' a cercare il Casino.
Ans. Ma sopra tutto in luogo ritirato;
E già, che adesso siam di Carnovale,
Ci verrò mascherato.
Bru. Servirò come devo.
Pongo gran carne a fuoco,
Sono a cavallo se tutta là cuoco.
Ans. Quanti furbi, quanti tristi,
Che non vogliono esser visti,
Vanno in maschera ogni dì;
Dove sei, o tempo antico,
Sotto maschera l'amico
Si tradisce a' nostri dì. Quanti, &c.

SCENA IV.

Bruſcolo, e Leandro.

Lea. BRuſcolo, tu non ſai; io ſon reſtato
Senz' un quattrino. *Bru.* Voi dareſti fondo
A una nave di ſughero; biſogna
A queſto gioco raffrenare il corſo.
Lea. Per far l'intero sborso
A chi m'ha vinto, trova ſolamente
Trecento ſcudi. *Bru.* Voi ſcherzate meco!
Non ce n'è un da far cantare un Cieco.
Lea. Di tu da vero? *Bru.* Il Cielo.
Lea. Ti credo, non giurar ſei galant'huomo;
Ma per l'ultima volta
Con attenzione aſcolta;
Applica ben. *Bru.* Parlate.
Lea. Se tu non rubi: (apri gl'orecchi.) *Bru.* Sento
Lea. Prima, che ſia doman ſcudi trecento,
Io ti voglio sfondar di pugnalate.
Bru. O queſt'è peggio, che dir becco al Babbo.

SCENA V.

Bruſcolo, e Druſilla.

Dru. BRuſcolo; così poco
Da me ti laſci rivedere? E pure
In tante mie ſventure
Il favellarti ſolo
M'addolciſce gli affanni, e tempra il duolo

Bru.

Bru. Signora, il mio penſiero
E' di parlar con l'opre,
E ſe bene ad ognor viepiù diſcopre
Leandro l'incoſtanza, io non diſpero:
Ma per tirare a fine
La tela incominciata,
Fingere vi dovete,
Di Fernando, e del Gobbo innamorata:
Di più; ſe Anſelmo moſtra
Voler condurvi a cena fuora, voi
Col diſdir non oſtate;
Sarà ben peſo mio, che non andiate.
Dru. Bruſcolo ti ſovvenga,
Che dell'onor tanto è ſereno il Cielo,
Che finiſſimo velo
Di finta infamia anche lo turba: e 'l Sole
Dell'oneſtà, tra i vivi raggi ſuoi
Chi mentito fallir macchie non vuole.
Bru. Nel grado, in che noi ſiamo, ci biſogna,
Della riputazion per gire al porto,
Camminar ſu le vie della vergogna.
Ancor io vi concedo,
Che ſia l'onore un Sole, e un Ciel ſereno;
Ma, Padroncina mia del male il Meno.
L'ora paſſa: ſperate,
Non ſono eterni i mali:
E' Donna la fortuna, e amore ha l'ali.



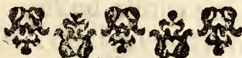
SCE-

SCENA VI.

Drusilla, e Desso.

CO, co, co, con licenza
Una pa, pa, parola. *Dru.* Oh mio signore
Sarà troppo favore;
(Così finger bisogna
Per Bruscolo obedir,) ma sopra tutto
In breve si spedisca.
Des. Sta, sta, state sicura
Io pa, pa, pa, pa, pa, pa,
Pa, parlo sempre con l'abbreviatura.
Dru. Di qual grato comando
Doverò restar degna?
Des. Se m'amere, re, re, rete,
Sa, sa, sa, sa, sarete
Tra l'altre vostre Pari
La Regi, gi, gi, gina di Danari.
Dru. Oh che affetto cortese.
Des. Son pien di ma, ma, ma, ma.
Dru. Cattiva mercanzia.
Des. Ma, ma. *Dru.* D'Amore in vece. *Des.* Ma, ma, ma.
Dru. Ci vuol salsapariglia.
Des. Son pien di maraviglia
Dal dì ch'io vi guardai.
Dru. E pur rider bisogna.
Des. E mi paresti una cà, cà, ca, cà
Ca, ca, *Dru.* Strana favella!

Def. Ca, ca, ca, ca, una casta Donzella,
E su, subito Amor nel petto giunto,
Con gli strali m'ha pu, pu,
Pu, pu, pu, pu. *Dru.* Possibil dunque fia,
Che mi vogliate bene? *Def.* Pu, pu, punto.
Dru. Punto? Punto di ben non mi volete?
Così burlata resto?
Partitevi da me. *Def.* Ma, maladetto
Si, sia 'l parlar sì presto:
V'amo più di me stesso. *Dru.* Havete detto
Non mi voler ben punto.
Def. Que, que, quella parola
Mentisce per la gola.
Dru. Partitevi da me. *Def.* Corro à impiccarmi.
Dru. Se v'è grato l'amarmi,
Io vi sarò fedele.
Def. V'adorerò. *Dru.* Datemi la caparra.
Def. Per fa, fa, fa, fa, farvi una Zimarra,
Queste Doble vi dono.
Dru. Vi ringrazio ben mio: habbiate a cuore
Di venirmi a veder, che vostra sono.
Sarò tua, Idolo mio,
Sì cuor mio, io tua sarò.
Quel tuo volto, quel tuo brio,
Quella vita così snella,
E' una cosa così bella,
Che resister non si può. Sarò, &c.



SCENA VII.

Fernando, e Anſelmo.

Fer. D'Amor la freniſia
Mi ſolluchera tanto, che bondato
L'altre faccende m'ho ſdomenticato.
Anſ. La fortuna vi manda.
Fer. Buon dì, e buon'anno. *Anſ.* Appunto
V'avevo per la mente. *Fer.* Io ho parlato
Con Bruſcolo. *Anſ.* Me l'ha detto.
Fer. Son leſti da dovero; ecco un borſello
Con cinquanta ducati,
Come voi lo vedete, da me parte
Di dagli, e digli, che gli altri cinquanta
Gli recherò ſtaſera,
Fatem' un po' piacere.
Anſ. Nè volet' altro? *Fer.* Gran mercè, Meſſere,
Che vecchio diſoneſto! *Anſ.* In corteſia
Venite a cena meco,
Con una compagnia
Da darvi guſto: ho gran genio con voi;
Verrete? *Fer.* Il reſto poi
Canta l'Organo. *Anſ.* Forſe
Siate impedito? *Fer.* Di venir prometto.
Anſ. Vi riparlerà Bruſcolo. Io v'aſpetto.
Fer. Perdinci, ſe ſapeſſi
Ciò, che in pentola bolle,
Non m'avrebbe invitato. *Anſ.* Se rieſce

Di

Di darli moglie il modo,
La Cena gli ha a far nodo;
Signor Fernando, addio.

Fer. Bacio le mani. Voglio
In compagnia di quelle luci belle
Strippare a crepa pelle.

SCENA VIII.

Anſelmo.

OGni coſa andrà bene
Se mi rieſce queſta.
Mi ſono impaurito,
Che quel Ragazzettaccio imbeſtialito
Non mi ſpezzi la teſta.

SCENA IX.

Anſelmo, e Leandro.

Lea. BUondì, Signor'Anſelmo; ſiete ancora
Dell'iſteſſa opinione?

Anſ. E sì, e nò; ſecondo l'occaſione.
Quel, ch'io campo, lo rubo.

Lea. Son pur voſtro parente!
Cacciarmi fuor di caſa
A par d'un furbo; e che dirà la gente?

Anſ. Egli è più manſueto
Di quel, ch'io m'aſpettavo.

Lea. Perchè ſtate sì cheto?
Riſpondete. *Anſ.* Comincia a fare il bravo.
Lea. Sempre alla voſtra Nuora
Ho portato riſpetto. *Anſ.* Ma alla Serva
Rubavi la picciona;
Queſt'è il buſilli. *Lea.* E fu sì grave errore,
Che non merti perdono, o mio Signore?
Anſ. M'inteneriſco. In ſomma, che vorreſti?
Lea. Tornare in Caſa. *Anſ.* Quando
Druſilla, e Leonora
Ne ſian contente, conſolar ti voglio.
Ma ſe in Caſa ti metto,
Queſto precetto oſſerva;
Laſciami ſtare Botte, Borſa, e Serva.
Nè di giorno, nè di notte
Non toccar borſa, nè botte,
E la serva laſcia ſtar.
Della botte il mio buon vino,
E la serva, e il borſellino
Tu non devi, nò, toccar. Nè, &c.
Lea. Di far bene il deſiderio
Se ne viene a piede zoppo,
E poi fugge di galoppo,
Che non vuole ſtar con me.
Non ho voglia di far bene,
Ma non è per colpa mia,
E' una certa bizzarrìa,
Giunta appena ſe ne và.
Non ho voglia di ſtudiare,
Bramo ſolo di giocare,
E ingannar qualche beltà. Non, &c

SCENA X.

Drusilla.

INfelice cor mio, dimmi, che fai?
Tra diversi pensieri
Sempre confuso, e non risolvi mai?

SCENA XI.

Drusilla, e Leonora.

Leo. DRusilla, così sola, e scioperata
Nella strada ti stai?
Dru. Signora, è meglio assai
Lo star sola, che male accompagnata.

SCENA XII.

Drusilla, Leonora, e Anselmo.

Ans. DOnne mia, come a tempo v'ho trovate?
Leo. Che volete, signor? *Dru.* Che comandate?
Ans. Un consiglio da voi.
Leo. Non ho tanta dottrina.
Ans. E tu Drusilla? *Dru.* Io poi
Sò tutti a mente i testi di cucina.
Ans. Leandro m'ha pregato,
Piangendo - *Leo.* Che pietà!. *Dru.* Uh poverino!
Ch'io lo ripigli in Casa; e circa a questo
Dite il vostro parere.
Dru. Con sì bella invenzion cerca sapere
S'io l'amo, o nò. Guarda che vecchio lesto!
Ans. Nuora, che rispondete?
Leo. O questa sì ci calza! Con simil scusa tenta
Scovar s'io l'abbia caro. O vacci scalza!

Anſ. Orsù, parlate. *Leo.* Dica
Druſilla prima, io ſoggiugnerò poi.
Dru. Non vo' mettere il Carro innanzi a'Buoi.
Tocca a Voſignoria. *Anſ.* Riſpondi tu.
Leo. O via, teſtarda, non replicar più.
Dru. Che ſarà mai: vo'dire il voler mio,
Peggio di come ſtò, ſtar non poſs'io.
Signor, ſempre m'è parſo
Leandro modeſtiſſimo, e corteſe,
E con non nulla ſe li fan le ſpeſe.
Il ripigliare in Caſa
Giovane tanto eſperto
E'una mezza limoſina del certo.
Anſ. Tu non diſcorri male;
Nuora, che dite? *Leo.* Onde la mia rivale
Leandro a ſe veder non deggia appreſſo,
(Se bene anch'io più ſpeſſo il mirerei).
Voglio pur nondimeno
Tormentar me, per far diſpetto a lei.
Anſ. Che ſtate borbottando?
Dru. Che riſponderà mai? *Leo.* In queſto Mondo
Il mormorare è ſcherzo, e per uſanza
La fama altrui s'offende,
E in ogni bocca avanza
Una lingua, signor, che taglia, e fende.
Druſilla è aſſai viſtoſa; io non ho il viſo
Volto di dietro; uno Scolare in Caſa
Non ci ſtà ben; potremmo in queſta forma
Incontrare eccezione,
Io nel trovar Marito, e lei Padrone.

Dru.

Dru. Martellino lavora.
Anſ. Siate una perla, o Nuora,
Il vero avete detto.
Leo. Ma però mi rimetto
A quanto vuol Druſilla. *Dru.* O vè che gente!
Parlò per geloſia: or ſe ne pente.
Leo. S'ella foſſe in parola
Di ripigliarlo in Caſa,
Per me non manchi già. *Dru.* Quanto artifizio!
Anſ. Non mi ſono impegnato.
Leo. Se foſſe di ſuo guſto,
Per amor mio non ſe ne privi. *Dru.* Sotto,
Sotto, piccina. *Anſ.* Ho caro
Tener la Caſa sbarazzata; ſtia
Leandro all' Oſteria.
Vieni, Druſilla, ch' inſegnar ti voglio
Una vivanda far sì ſaporita,
Che chi n'aſſaggia ſi ſucci le dita.
Dru. Veng' ora.

SCENA XIII.

Druſilla, e Leonora.

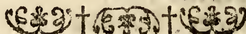
Leo. MAledetto
Sia queſt' eſſer geloſa.
Dru. Chi ne fa tribolar, ſe non riposa.
Leo. Druſilla, perchè ridi?
Dru. Per non pianger, Signora.
Leo. Tu ſei in collera affè. *Dru.* Così và detta.

Leo. T' offeſi, è ver? *Dru.* Veggo la mia vendetta.
Leo. Come dir? *Dru.* Non ſaprei.
Leo. Parlo dello Scolare. *Dru.* Io già v'intendo.
Leo. Favellai per tuo ben. *Dru.* Grazie vi rendo.
Leo. Mentre di Caſa è uſcito,
Occorrendo potrai
Trovar ſempre Padrone. *Dr.* E voi Marito.
Leo. Nol nego: così è.
Leo. Giulè dunque. *Dr.* Giulè. *a 2.* Giulè, giulè.
Dru. Se in tempeſta ho l'alma,
Voi non avrete in calma,
O Padroncina il cor.
Un giulè a quel tormento,
Che dentro al petto io ſento,
Sentite voi dolor. Se, &c.

SCENA XIV.

Leonora.

CON tanto inſoſpettire a mano a mano
Fo giuſto come il Can dell'Ortolano.
Vedova innamorata
Deve dall'altre aver diverſo ſtile;
Laſciar la Geloſia,
Godere in compagnia,
E non guardarla tanto nel ſottile.



SCE-

SCENA XV.

Leonora, e Leandro.

Lea. SEmpre a un modo mi và,
Io ſol tocco le botte;
Farei da un pezzo in quà
A chi più perde con le taſche rotte.
Leo. Fra ſe ſteſſo diſcorre. *Lea.* Queſto incontro
M'è sì grato, Signora,
Ch'eſprimer non ſaprei
Il diletto del ſen co' detti miei.
Leo. Per me chiamar poſs'io
Il voſtro arrivo fortunato, quando
Favorito comando
Con voi mi porti, e ſia
Il dovervi ſervir la gioia mia.
Sempre mi par più bello.
Lea. Vo'fare un po'il monello.
Povero Foraſtiero
Son'io, (v'è noto) e ſenza aver errato,
Da Anſelmo diſcacciato,
Senz'Amici, ſenz'oro,
Non ho caſa, nè tetto;
Che mi doni ricetto non v'è alcuno,
Il freddo mi tormenta, e ſon digiuno.
Leo. Che compaſſion! Se in caſa
Foſſi ſtato modeſto,
Non vi ſarebbe intervenuto queſto.

Lea.

Lea. Come? In vostra presenza
Fui tutto riverenza.
Leo. Con me pigliar potevi
Sicurtà, come s'usa,
Che il Parentado molte cose scusa.
Ma con le Serve poi
E' troppo disonore
Far sott' ecco all' amore.
Lea. Or comincio a comprendere. Vi giuro,
Che per disgrazia mia
V'ingannaste. Io pensiero
Verso Drusilla? Mai
Certo non fu, non è, non sarà vero.
Con Anselmo parlai;
Di ripigliarmi in Casa
Mi diè buona intenzione,
Mentre il vostro voler non se gli oppone.
Leo. Oh che facondia esperta!
Accenti, e dardi in un da i lati scocca.
Per quello, che a me tocca,
Sarà sempre per voi la porta aperta.
Lea. Ottenni dunque quanto chiesi. *Leo.* Mentre
Si contenti Drusilla,
Il vecchio n'è d'accordo. *Lea.* Anco la Serva
Ci ha da aver parte? *Leo.* Vuole
Così il Padrone; ma con due parole
Or or l'aggiusto.



SCENA XVI.

Leonora, Leandro, e Drusilla.

Dru. PResto
Venga, Signora, venga,
E' in tavola. *Leo.* Drusilla
E' qui Leandro; Voglio,
Che torni in casa. *Dru.* Al cuor, che rio veleno
Mi porti, o gelosia?
Ah vero mai non sia,
Ch'io mi voglia allevar la serpe in seno.
Lea. D'ogni soccorso privo,
Son più morto, che vivo.
Leo. Passate. *Dru.* E dove? *Leo.* In casa.
Dru. Uno Scolare in casa?
Non è giusto Signora.
Leo. Drusilla, discrezione.
Lea. Pietà. *Dru.* State pur fuora;
Così vuole il Padrone.
Leo. Non scherzar più. *Lea.* Non deve mai lo scherzo
Pregiudicare al terzo.
Leo. Entrate. *Dru.* Signora nò. *Lea* Son pur Leandro.
Dru. Per questo state all'uscio. *Lea.* Ah disleale;
Leo. Io comando, tu servi;
Passate pure. *Dru.* In dietro,
Chiamerò il vecchio. *Leo.* Taci. *Dru.* Elà, correte.
Lea. O credi a Donne!

SCE-

SCENA XVII.

Leandro, Leonora, Drusilla, e Anselmo di dentro.

Ans. CHe vuoi? *Dru.* Presto, presto.
Leo. Chetati in cortesia.
Ans. Dove sei? *Dru.* Nella via.
Leo. Ond'io non mi discopra,
Entro a quietare Anselmo:
Hai fatto veramente una bell'opra.
Dru. L'ho pure sgarit'io.
Lea. Non so se veglio, o sogno! *Leo.* Signor mio
Gradisca il buon'affetto.
Dru. Non vo' far mormorare. *Leo.* Entrami in tasca;
E incolpi il pazzo umor di questa frasca.
Taci, e nel tacer
Soffri, e nel soffrir
Impara il tuo dover,
Sì, spera al tuo languir pace, e ristoro.
Ma, oh Dio, perchè non pensa a te
Spiegare il mio furor, il mio martoro.

SCENA XVIII.

Leandro, Drusilla.

Lea. A Tanta gentilezza (dro
Resto per sempre avvinto. *Dru.* Con Lean-
Adesso voglio sincerarmi. *Lea.* E voi
Sete quella costante,
Che vantavi per me chiudere in petto
Im-

Immutabil fermezza, eterno affetto?
Dru. Leandro mio -- *Lea.* Io voſtro?
Mentite. *Dru.* Oh caro! *Lea.* Caro
Non è chi ſi diſcaccia. *Dru.* Udite. *Lea.* Inteſi;
E pur troppo compreſi
Del voſtro cuor l'interno. *Dr.* Errate. *Lea.* Errai
Allora, che ſperai
Tornar col voſtr' aiuto Nella caſa d'Anſelmo.
Dru. Nè pur volete -- *Lea.* Voglio,
Devo partire, onde vi ſia permeſſo
Con libertà maggior reſtare appreſſo
A chi v'è più gradito. *Dru.* Maledetta
Queſta falſa opinione.
Lea. Così ragione, e geloſia mi detta.
Dru. Tiranno, e ſempre -- *Lea.* Sempre,
Com'è voſtro deſio,
Lontano vi ſarò; ſpergiura, addio.
Parto per vendicarmi,
Nè voglio uſare altr'armi,
Che ſtar lontan da te.
Per lacerarti il core
Laſcio il mio offeſo amore,
Di mia tradita fe. Parto, &c.

SCENA XIX.

Druſilla.

Occhi, voi della lingua
La facondia prendete:
Sì, sì, più non tacete, o meſti lumi,
Bipartito in due fiumi il cor ſpargete.
Occhi più non piangete.

Se

Se dal ſuo amato bene
E'laſciato afflitto, e ſolo
Il caro Ruſignuolo,
L'acerbo ſuo dolor sfoga col canto.
Io dal mio Ben laſciata,
Miſera, afflitta, e ſola,
Non altri ne conſola
Il miſero cor mio, che queſto pianto.
Se, &c.

SCENA XX.

Anſelmo, e Bruſcolo.

Bru. IN una barabuffa come queſta
Cervello mio ſtammi a bottega in teſta.
Anſ. A chi prova, com'io, d'amor gli affanni,
I giorni paion'anni.
Bru. Ben trovato, Signor. *Anſ.* Che nuova porti?
Bru. Siete nato veſtito;
Averemo il Caſino.
Anſ. E Druſilla? *Br.* Verrà. Io le parlai,
E pronta la trovai.
Anſ. Sei una coppa d'oro.
Chi ci farà da cena? *Bu.* Intorno a queſto
Non vi pigliate briga: Per ſervirvi
Il Zana, l'Oſte, e il Paſticciere è leſto;
Manca l'argenteria.
Anſ. Vi recherò la mia.
Bru. O meglio. *Anſ.* Mi conſumo,

Che

Che giunga l'ora. O cara Drusilluccia,
Voglio teco cantar la sorgonghina,
E imbriacarmi com'una Bertuccia.
In che luogo è 'l Casino?

Bru. Io condurrovvi al luogo. Alle due ore
Siate al Barbier giocando a sbaraglino.

Ans. E per gli argenti manderò il Fattore.

Bru. S'intende. *Ans.* E quel tarocco
Di Fernando? *Bru.* Gli avete
Parlato? *Ans.* Messer sì. E questa borsa
Con cinquanta ducati
M'ha dato, ch'io ti dia. Il resto poi
Ti sborserà stasera.

Bru. Non importa. (Adesso te la barbo.)

Ans. O che uomo di garbo!

Bru. Anco il Signor Fernando
Compariravvi in scena.

Ans. Che personaggio scaltro!

Bru. Non avete a far'altro,
Che lavarvi le mani, e porvi a cena.

Ans. Orsù, ci siamo intesi.

Br. Servo a Vosignoria.
O che memoria debole è la mia.
Domandarvi un favor m'ero scordato,
E pur quì venni apposta,
Che a me fa giuoco, ed a voi nulla costa.

Ans. Farei per amor tuo
Carte false. *Bru.* Bisogna
Che avanti notte io sborsi
Novanta scudi: Devo

Aver-

Averne cento dal Signor Fernando,
Ed a quel conto questi ora ricevo.
Anſ. Lo ſo, lo ſo. *Bru.* Datemene quaranta
In presto voi; E quando
Mi pagherà i cinquanta
Gli piglierete voi; Quegli altri dieci
Vi laſcio gratis. *Anſ.* Certo.
Ti vo' fare il piacere,
So che ſei buon compagno;
(Dieci per quaranta è un gran guadagno.)
Eccoti le monete in tante doppie.
Bru. I Nibbiacci per me calano a coppie.
Anſ. A rivederci questa ſera. *Bru.* Sempre
A me fuſti corteſe.
Anſ. Questi dieci ducati.
Saranno buoni per le male ſpeſe.

SCENA XXI.

Bruſcolo.

COme a tempo veniſti
Denari ſoſpirati,
Quanto ſperati men, tanto più grati!
Non vo' più pigliarmi affanni,
Già che vedo a dirittura,
Che del Mondo chi tien cura
Manda il giel ſecondo i panni.
Non vo' più pigliarmi affanni.

Tra

SCENA XXII.

Leandro, e Bruscolo.

Lea. E Dove ti nascondi?
Bru. Quell'umor de' trecento
V'è scappato di testa? *Lea.* Domattina
Me gli darai. *Bru.* E' come ber' un'uovo.
Mà, che avete di nuovo?
Siete molto turbato. *Lea.* Ad Isabella
Poc'anzi Leonora --
Bru. Che d'Anselmo là Nuora?
Lea. Quella, sì, favellando;
Ed insieme pregando à compiacersi,
Ch'io ritornassi a casa; Tutta sdegno
S'oppose, (ed è pur vero;)
Vedi l'amor sincero,
Che mi porta costei. *Bru.* A mio parere
La v'ha fatto il dovere.
Tanto voi la sprezzate,
Quanto lei v'accarezza;
E non vi si ricorda
Quel proverbio: Là corda
Sol per troppo tirar l'arco si spezza.
Lea. Oh che tormento! *Bru.* Udite:
A quattr' ore venite
Al solito Casino;
Ma per l'uscio dell'Orto. Ho quivi ordita;
In vece della Cena,

Ad Anſelmo, e Fernando
Una burla di pepe. Il Gobbo ancora
Compariravvi. Seco
Allor giocar potrete..
Se detta non avete, uſate inganno.
Io vi ſcopro la ſtarna;
Se vi ſcappa di mira voſtro danno.
Lea. Io vi farò: ma d'Iſabella? *Bru.* Adeſſo
Applico a trovar ſoldi.
Lea. Anco la Dama importa. *Bru.* (Par, che moſtri
Eſſerſi riſcaldato.) Intorno a queſto
Penſate a' caſi voſtri.
Lea. Mi dà faſtidio. *Bru.* Se tirate avanti
Queſta voſtra maniera,
Lei volterà bandiera;
A Donna bella non mancano amanti.

S C E N A XXIII.

Cortile del Caſino.

Anſelmo, e Fernando.

Fer. SE bene gli è d'Onverno, queſta ſera
La mi par giuſto un dì di Primavera.
Anſ. Bruſcolo indugia aſſai. *Fer.* E c'è un gran tratt(
Da caſa noſtra a quie, e non è un' Argo;
Ch'aveva cento gambe: o diſcrizione!
Anſ. Bella comparazione! *Fer.* Dite il vero;
Di queſta voſtra Serva

Vo'

Vo' ſiate mezzo mezzo incapreſtito.
Anſ. Incapreſtito voi. Incapriccito
Volete dir, capaccio.
Fer. Bene: A codeſto modo: Ma non bado
Alle virgole. *Anſ.* Voglio,
Che voi la regaliate. *Fer.* A queſta foggia
Verrò a decapitarvi. *Anſ.* O pulito!
Queſta è ſorella dell' incapreſtito.
Scapitarvi, aſinaccio. *Fer.* Queſta ſera
Non mi proſate tanto,
Perchè non ho ſtudiato di lettiera.

SCENA XXIV.

Bruſcolo, Anſelmo, e Fernando.

Bru. Signori (oimè, l'ambaſcia
Favellar con mi laſcia.)
Anſ. Che c'è? *Bru.* La voſtra Nuora
Ha ſerrato Druſilla,
Nè vuole in modo alcun, ch'ell'eſca fuora.
Fer. E così ci rifiuta?
Anſ. Oh vedova, fontana
Del vituperio! Olà, ſcale, magnani,
Pal di ferro, martelli,
Accette, grimaldelli;
Si getti giù la porta;
Preſto, venite via
Correndo a caſa mia.
Vo' pigliar quella vedova pel gozzo,
E gettarla nel pozzo.

Bru. Qui vi ſtarò aſpettando. *Anſ.* Adeſſo, adeſſo
Con Druſilla torniamo.
Fer. La faccenda s' impiccia.
Anſ. Venite. *Fer.* Vengo, ma di mala gana.
Anſ. Con queſta durlindana
Vo' far di quella vedova ſalſiccia.

SCENA XXV.

Bruſcolo.

SEnti: Com' ei ſon fuora,
Tu caccia il chiaviſtello;
E per l' uſcio dell' orto
Metti in caſa Leandro, e il Gobbo ancora.
Maſcherette, che ſtudiate
Sulle Carti un' Anno intiero,
Or, ch' è giunto il Carnovale
Quì venite, quì paſſate,
Sulle carte quì potrete
Guadagnar delle monete,
Senza ſtudio, nè penſiero. Maſcher. &c.

SCENA XXVI.

Deſſo.

CO, comincia la ſera
A diventar ne, nera;
Bruſcolo m' ha promeſſo di fa, fa, fa;
Farmi cenar con Dru, Dru,

Dru-

Drusilla, e pe, pe, pe, pe, pe, perchè
Il mio Si, Signor Padre
Mi disse, la no, notte
Fuora sol non andate,
Voglio condur le mie ca, camerate.
Che tu, tutte con me son mascherate.

SCENA XXVII.

Bruscolo, Leandro, Desso, Lelio, Cintio, truppe di Scolari.

Bru. DI quà, di quà, Signori.
Des. Do, do, dov' è Drusilla?
Bru. Non è ancora arrivata.
Lea. Quanto a cenar staremo? *Bru.* Poco, poco,
Intanto a qualche gioco
Potete trattenervi; ecco le carte.
Portaci un tavolino.
Lea. Signor Desso, che dice? *Des.* So, son pronto
A gue, guerra finita
Dieci doble. *Lea.* A bambara?
Des. Chi non sa, sa, be, bestemmiare, impara.
Bru. Vogliono star quì all'aria? *Lea.* Non importa.
Lelio Non è freddo. *Lea.* La segga.
Bru. Vado a sollecitare.
Lea. Alzi. *Lelio* E ben, la quistione
Del Signor Mario col Signor Gismondo.
Lea. Dopo tante figure ho pur un' asso.
Lelio A che conto è seguita? *Des.* Andando a spa, spa,
Pa, pa, pa. *Lea.* Monte, *Des.* Passo.

Lea.

Lea Scarti. *Def.* Invito. *Lea.* Se ha detto
Passo. *Def.* Ho due setti. *Lea.* Il gioco
Va così; dica lei. *Def.* Io mi rapporto.
Cin. In rigore l'ha il torto.
Lelio Un po' più cortesia Signor Leandro.
Def. Invi, vi, vi, vi, invito
Di quattro piastre. *Lea.* Tengo.
Cin. Son'eglin' aggiustati? *Lelio* Il Signor Mario
A un modo di trattar, che non mi piace.
Def. Hanno fatto la pa, pa,
Pa, pa, pa, pa, pa, pa. *Lea.* Ho venti. *Def.* Pace.
Lea. Fortuna mia. *Def.* Fe, fermi;
Ho primiera. *Lea.* Gli accuso
Venti, lei dice pace. Ho mescolato
Le carte, e sono a monte. *Def.* Certo ell'era
Pri, pri, pri, pri, Primiera.
Lea. Non glie la meno buona; la parola
Gioca padron mio caro. *Def.* Si, Signori
Giudichin loro. *Lea.* E' un furbo
Chi me la darà contro. *Cin.* O bene, o bene;
Per questa volta passi,
Ma il tirargliela giù non si conviene;
Abbia riguardo a noi. *Lea.* Io son chi sono,
E il modo di giocare è bell'e buono.
Lea. Non è altro. *Cin.* Quel Mario
E' un certo personaggio
Da non si praticar. *Def.* Di cinque doble.
Lea. A me. *Lelio* E quel Gismondo
Non è un'oca; A interessarsi seco
Sempre si perde il quarto.

Def.

Des. Simil gente io le sca, sca,
Sca. *Lea.* Faccia gioco. *Des.* Scarto.
Lea. E io. *Des.* Ho frussi. *Lea.* Scarti.
Des. Ho frussi. *Lea.* Ha detto scarto, e scartar deve,
Cin. O quest'è troppo. *Lea.* La si cheti. *Des.* Ho fru, fru,
Fru, fru, frussi: Mi paghi. *Cin.* Non si mette
In dubbio. *Lea.* Come c'entra? *Cin.* Siam con lui,
Ed entrarci mi tocca.
Lea. Gli batterò le carte nella bocca.
Cin. A chi? *Lea.* A lei. *Cin.* Quando?
Lea. Adesso. *Des.* Amici mi vi raccomando.

E con l' Abbattimento, termina l' Atto Secondo.



ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Civile.

Bruſcolo, e Leandro.

Bru. ECcovi le monete,
Che mi chiedeſte. *Lea.* E come
Ti ſon venute in mano. *Br.* Da Fernando
Ne cavai parte. L'altre
D'Anſelmo ſu gl' Argenti
Mi preſtò il Gobbo; e con bella maniera
De' trecento formai la ſomma intera.
Spendete allegramente;
Ci rivedremo a Roma.
Lea. E perchè vuoi partire?
Bru. Per non avere a dire,
Mentre col mio rubar vi date ſpaſſo,
E' da Piſa a Livorno un breve paſſo.
Lea. Nell' urgenze maggiori
Soffrirai di laſciarmi? *Br.* E' già ſellato
Il Caval, che m'aſpetta. *Lea.* Se tu parti,
Io diſperato reſto.
Bru. O galante preteſto
Per vedermi in Galera. Che bramate
Da me? *Lea.* Per Iſabella
Amori ſoſpettoſi,

E

E sospetti amorosi
M'agitano la mente. *Br.* In due parole
Concludo. Se l'amate,
Divenitele Sposo. *Lea.* E' troppo presto.
Bru. Addio. *Lea.* Due giorni soli
Trattienti ancora. *Bru.* Voglio
Servirvi; ma passato
Il termine, volando
Piglio il pendìo, e mi vi raccomando.
Lea. Son contento. *Bru.* Frattanto
Promettetemi. *Lea.* Devo
Pensarci. *Br.* Eh risolvete.
Lea. Caro, caro Bruscolino,
Deh fammi l'indovino,
Guardami, che dirò,
Nò, o sì. *Br.* Sì. *Lea.* Nò.
Dirti di sì vorrei,
Se penso, che colei
Tanto tanto m'adorò.
Ma la mia libertà
Tanto nel cor mi stà,
Risolvere non sò. Caro, &c.

SCENA II.

Bruscolo.

PEr tante stravaganze
E chi puote negar, che Amor non sia
Il fratello carnal della Pazzia?

SCENA III.

Bruſcolo, e Druſilla.

Dru. BRuſcol? *Bru.* Che v'è di nuovo?
Dru. Di geloſo ſdegno
Il mio Leandro ardente,
Senza aſcoltar le mie diſcolpe, volle
Da me partir per ſempre. *Bru.* O bene. E voi
Perchè lo rigettaſte
Di Caſa? *Dru.* Geloſia
Ne fu cagion. *Br.* Di chi? *Dru.* Di Leonora.
Bru. La Vedovina dunque. *Dru.* Ama Leandro.
Sì, sì. Come poſs'io
Soffrir, che appreſſo le dimori? *Bru.* Il male
Non è ſenza rimedio. *Dru.* S'egli parte,
Che fia di me? *Bru.* Se l'arte
Di Donna ſaggia eſercitar ſaprete,
Venir'oggi il vedrete
A chiedervi pietà. *Dru.* Tu ſcherzi; E come
Se d'implacabil ira acceſo il volto,
Per non più ritornar, da me s'è tolto?
Bru. Son' Uomo di parola; allor ch'ei venga
A diſcorrer con voi; fingete altero
Il ſembiante, dicendo,
Che mutaſte penſiero.
Dru. Oh Dio! Queſto conſiglio
Mi conduce alla morte. *Bru.* Dal periglio
Io v'aſſicuro. *Dru.* E' vuoi --
Bru. O corbezzole poi!
Fidatevi di me. *Dru.* Più non ſoggiungo;

Il fare la ſdegnoſa,
E in ſen provare amor
Troppo è dificil coſa
A giovinetto cor.
E in ſpecie poi con quello
Sì furbo, e sì monello,
Che con un'occhiatina;
Con una parolina
Diſarma il mio rigor. Il, &c.

S C E N A IV.

Anſelmo, e Bruſcolo.

Anſ. BUon giorno, mio Padrone,
A parlarvi in Latino,
Voi ſiate un bel briccone.
Bru. Perchè? *Anſ.* Perchè la serva
Non era riſerrata. *Bru.* E chi l'ha detto?
Anſ. La mia Nuora. *Bru.* Voi ſiete
Dolce più, che lo zucchero, e credete,
Che v'abbia paleſato
La verità del fatto? *Anſ.* Ma Druſilla
Perchè non volſe venir meco? *Bru.* Stilla
Cervello mio le ſtrattagemme; Certo
La Vedova gl'impoſe
Il non uſcir di caſa. *Anſ.* La mi garba;
Ma che rumor di ſpade
Era quel, ch'io ſentii nel mio ritorno,
Picchiando l'uſcio del Caſino? *Bru.* (All'erta
Furberie.) Mentre quivi

Io vi ſtavo aſpettando; all' improvviſo
Sento rumor nell'Orto. Metto il viſo
Alla fineſtra: veggo
Eſſervi gran marmaglia:
Afferro una zagaglia; e con i Cuochi
Scendo la ſcala a ſalti;
Entra la truppa; c'attacchiamo; un pezz
Ci tirammo ſtoccate, e soprammani,
Ma perchè quegli avevano il vantaggio
Di gente, o di coraggio,
Al fin menammo i piè più delle mani.
Anſ. Chi eran coſtoro? *Bru.* Ladri.
Anſ. E d'onde l'argumenti?
Bru. Dall'aver tolto via,
Oltre alla biancherìa, vivande, e argenti.
Anſ. Argenti? *Br.* Signorsì. *Anſ.* E' mia? *Bru.* E' voſt
Anſ. Il bacino? *Bru.* El boccale.
Anſ. Le ſottocoppe? *Bru.* E i candellieri. *Anſ.* Preſt
Giuſtizia, birri, ſpie, capreſti, boia,
Preſto, corpo di bacco;
Così ſi manda a ſacco
La roba d'un Miniſtro principale!
Gli conoſceſti? *Bru.* Appena
Ebbi campo a fuggir. *Anſ.* Tutto và bene,
Ma potevi guardargli.
Bru. Signor, io non ho gli occhi nelle rene.
Anſ. Oh ricchezza acquiſtata
Con ſudore, e dottrina!
Queſta è una gran picchiata:
Amor, amor, tu ſei la mia rovina.
Voglio trovar il ladro,

E fare, che Drusilla
S'innamori di me;
Farò quel, che s'aspetta;
A' par mia non si corre la berretta.
ù. Vi compatisco. Intanto
Userò diligenza
Per ritrovar' il ladro, e farò poi,
Che Drusilla s'innamori di voi.
f. Oh che gran furfanterìa;
Io son Console, e comando,
E a mio nome mando il bando,
E v'è gente così ardita,
Che a pericol della vita
Ruba a me l'argenteria. Oh che, &c.

SCENA V.

Desso, e Bruscolo.

f. BRu bru Bruscolo, quando
Mi re re renderai
Le doppie, ch'io ti pre pre pre prestai
Su quegli argenti? *Bru.* Ancora
Non è passato un giorno. *Def.* Eh bu bu burlo,
Stà pur quà quanto vuoi,
Ma di Drusilla, che faremo poi?
. Se Drusilla v'è cara,
E se in pace godervela bramate,
A mio consiglio fate.
Dì pure. *Bru.* (Or l'avviluppo.)
Per lo spazio d'un mese
In qualch'altro paese

Partitevi con lei ſegreto, e ſolo.

Deſ. Io mi co co conſolo
A sì dolci parole;
Ma dru dru dru Druſilla venir vuole?

Bru. A caſa della Vaggia oggi venite,
Ivi la troverete,
E ſeco partirete.

Deſ. E le cavalcature? *Bru.* E penſier mio
Provveder quant' occorre. *Deſ.* Ma ſe io
Degli ſco ſcoſcolari
Ho da eſſer Rettore.

Bru. E che vi preme più lo ſtudio, o amore?

Deſ. Amor, amor, verrò. *Bru.* Vadin felici.

Deſ. Queſti ſono gli amici.
La piglierò per Moglie,
Finiranno i romori,
Canchero alla dottrina, e a' Dottori.

SCENA VI.

Fernando.

DI queſto amorettaccio,
Che fa meco il bordello,
Io ne voglio cavar cappa, o mantello.

SCENA VII.

Fernando, Druſilla, e Leandro da parte.

Dru. PEr dove il paſſo giro, a chieder vengo
Tregua almen, ſe non pace, e non l'otten

Fer.

Fer. Un tantino mi pento,
Ma perch'io son persona di gran merito,
Vi dico alla papale,
Che a me'occhi parete la Dea Venere,
E fuor di modo voi m'andate a genere;
Dr. Non mi voglio partire
Dall'ordine di Bruscolo: Signore,
Voi mi date la baia.
Il potervi servire
Sarebbe mia fortuna.
Fer. Voglio, che noi viviamo
D'accordo in gaodeamo,
Se venite a star meco. *Dru.* E che, per Serva?
Fer. Per Padrona: poh fare il Mondo rio;
Sono di poco Parentado anch'io,
Se ben misuro le monete a staia,
Me' Pa fu Conte del Pian di Legnaia.
Dru. Parlate voi da vero?
Fer. Non c'accade più storie;
Non son'uomo di borie;
Quando fate pensiero
Di venire? *Dru.* Domani.
Fer. Arrivederci, Sposa. *Lea.* (O che incostanza.)
Dru. Vi dò la fede. *Fer.* Accettola.
Dru. Addio. *Fer.* Che bel bocchino.
E nel farmi l'onchino,
S'è dimenata come una cutrettola.



SCE-

SCENA VIII.

Drusilla, e Leandro.

Dru. COsì scherzando, accresco,
Misera, i miei martìri.
Lea. Lasciate amore, e sdegno, ch' io respiri,
Fin tanto, ch'io le parli.) Riverisco,
Signora Sposa, il vostro merto. *Dr.* Sposa
A me? *Lea.* A voi, a voi, sì, non son sordo.
Voi Sposa di Fernando. *Dr.* Siam d'accordo.
Piano, Signor, non gridi.
(Farò come vuol Bruscolo.) Che forse;
Ditemil, alle fanciulle è proibito
Il poter tor marito?
Lea. Che saette mortali!
Isabella, dov'è fede, ed amore?
Dru. Il medesimo umore
Non dura sempre, e un disprezzato affetto
Spesso in odio si cangia. *Lea.* Ah disleale
In che v'offesi? E quando
Girai guardo amoroso,
Che nel vostro sembiante? Se giocando
Mi divertii, dalla giurata fede
Non tolsi l'alma. Ingrata!
E' questa la mercede,
Che dall'aver deriso
Di Leonora l'amore,
Ottien da voi la mia costanza? *Dr.* E forza,
Ch'io tralasci di fingere. Mio core,
Che delizie son queste?

SCENA IX.

Drusilla, Leandro, e Leonora.

Leo. DRusilla. *Dru.* Che venuta
Mortale? *Leo.* Con Leandro,
Di che parlavi? *Lea.* Infausto
Arrivo. *Dru.* Dell'errore
Pentita, lo pregavo,
Che ritornasse in casa,
Chiedendogli perdono.
Leo. Tu burli. *Dr.* E' vero da quella che sono.
Lea. La gelosia, il dispetto,
Mi svelle il cor dal petto.
Leo. Signor Leandro dunque
Venga in casa. *Dru.* Deh venga
Io pur la prego. *Lea.* Intender non saprei
Umor sì strani, quando mi vuol lei,
Non mi volete voi,
Quando voi mi bramate, ella mi scaccia;
Adesso ch'uniforme esser discerno
Di volermi il desìo,
Non voglio venir io.
E' per me quella casa un vivo Inferno.
Non mi volesti prima,
Non mi volesti poi,
Adesso non vogl'io nè voi, nè voi;
Mi piglieresti sì,
Voi mi vorresti il sò,
Non mi vedrete nò prima, nè poi.
Non mi, &c.

SCENA X.

Leonora, e Drusilla.

Dru. ARrovellate. *Leo.* Scoppia.
Dru. V' ha reso in verità tre pan per coppia.
Leo. Più non occorre ch' il cervel ti becchi
Sei restata su 'l buono
A bocca asciutta. *Dru.* E voi a denti secchi.
Leo. In casa no 'l volesti.
Dru. Voi partire il facesti.
Leo. Tu datti pace. *Dru.* Abbiate voi pazienza.
Dru. *Leo.* *a 2* E facciam dell' error la penitenza.

SCENA XI.

Leonora, Drusilla, e Anselmo.

Ans. NUora. *Leo.* Signor. *Ans.* Drusilla
Dru. Eccomi. *Ans.* Vi bisogna
Parlar liberamente.
E gettar da una banda la vergogna.
Voglio scovar s'è vero,
Che amino Leandro. *Leo.* Ci palesi
Adunque il suo pensiero.
Ans. A una di voi due ho per le mani,
Nel poter dar Marito
Buonissimo partito.
Presto in poche parole
Ditemi chi lo vuole?
Leo. Via Drusilla tu senti.

Dru. Questo non è boccon per i miei denti.
Ans. Rispondete? *Leo.* Per ora
Non ho tal voglia, e se l'avessi ancora
Io me la patirei.
Sò quel, ch'ho avuto, e non sò quel, ch'avrei.
Ans. E tu? *Dru.* Dio me ne guardi;
Son povera fanciulla;
Chi si marita in dono è più, che pazza,
In oggi si strapazza
La Moglie, che sborsò dote a migliaia.
O pensatevi poi, chi non ha nulla.
Ans. Voi che dite? *Leo.* Confermo
La mia prima risposta,
Son dell'istesso umore,
Tengo a mente il dettato;
Marito ripigliato
E' una vivanda, che non ha sapore.
Ans. Ragazza tolo tù. *Dru.* Sperate in vano,
Ch'io debba dir di sì!
Stò troppo ben così,
Nè vo' cercar meglio Pan, che di grano.
Ans. Se nessuna lo vuole
Licenzierò Leandro
Leo. *Dru.* 2 Chi, chi? *Ans.* Leandro. *Leo.* Quello
Di casa nostra? *Ans.* Sì. *Dru.* Che lo scolare?
Ans. Lo Scolar. *Leo.* *Dr.* a 2 Bene, bene, bene. *Leo.* Udite,
Tirati in là Drusilla. *Ans.* Presto dite.
Leo. Della serva in presenza
Intorno al maritarmi

Con riſpetto parlai, ſon però pronta,
A far quanto m'accenna.
Intende? *Anſ.* Oh che ſegrenna.

Dru. Signora, con licenza.

Anſ. Anco queſta ſi tuffa,
Oh che guſto; di sù. *Dru.* Di quel Marito
Dinanzi alla padrona non mi ſono
Ardita a dirvi, ch'io
Lo piglierei, e mi parrebbe buono.

Anſ. Mozzina; l'ho chiappate; ho inteſo il tutto,
(Son pur che Uomo ſcaltro,)
Voglio penſarci, e poi non ne far altro;
Siete furbe, ſiete leſte,
Fate bene le modeſte
Ma v'è chi più di voi ne sà.
E v'ha ſcoperto il cor.
Voi non lo volevi,
E voi non potevi
Ma ſi sà la verità
Crepate di dolor. Siete furbe, &c.

SCENA XII.

Druſilla, e Leonora.

Leo. DRuſilla
Mi rallegro; lo Spoſo,
E veramente bello.
Quando farai le nozze?

Dru. In quel giorno, ch'a voi darà l'anello.

Leo. Oh ſventurata: *Dru.* Oh diſgrazia?

Leo. Tu digiuna ſtarai. *Dru.* Voi poco ſazia.

Leo.

Leo. Miglior Pan, che di grano non si trova.
Dru. E vivanda scipita a voi non giova.
Leo.) *a 2* Ma per reputazione.
Dru.) Zitta, e questo boccone.
Leo.) *a 2* Ingozza sì, sì, sì, benchè dispiaccia:
Dru.) Ingozzate sì, sì,
Leo. E nettati il bocchin, buon prò ti faccia,
Dru. Nettatevi il bocchin, buon prò vi faccia,

SCENA XIII.

Leonora, e Bruscolo.

Bru. A Tempo trovo
La Vedova. Or mi provo,
Se mi riesce l'imbrogliarla. Appunto,
Signora, io vi cercavo.
Leo. Che brami? *Bru.* Dirvi addio.
Leo. Sei di viaggio? *Bru.* Insieme
Con Leandro. *Leo.* E Leandro,
Perchè, quando, per dove
Parte? *Bru.* Adesso, alla volta
Di Parigi è inviato,
Povero, malvoluto, e disperato.
Leo. Che gli manca? *Br.* Denari. E pur tra poco,
Essendo unico figlio
Di Padre ricco, rederà tesori.
Leo. Stravaganti furori
Di Gioventù. Fa, ch'ei non parta. E' troppa
Questa sua violenza.
Bru. (Con un po' di pazienza,
Anco la Merla nella ragna intoppa.)

In Pisa sostenersi, mercè del Padre avaro,
Non può Leandro. *Leo.* Aiuto
Gli porgerò. *Br.* Voi sola
Sareste il caso. *Leo.* Te ne dò parola.
Che li bisogna? *Bru* Mentre il fine è buono
Del mio ragionamento,
Se troppo ardisco, merito perdono.
Leo. Parla liberamente. *Bru.* Ad impedire
Che Leandro non parta, basterebbe,
Che voi gli fussi Sposa. *Leo.* Nella testa
Leandro ha ogn'altra opinion, che questa.
Bru. V'ingannate. Sò io
Quante volte con un languido oh Dio
Interrompendo i suoi discorsi, disse,
Di Leonora la beltade, e l'oro
Potrian tormi d'affanno, e di martoro.
Leo. Burlando forse. *Bru.* Gira
Mulino. Non si scherza,
Mentre tra se parlando si sospira.
Leo. Veramente il confermo,
Potrei con la mia dote farlo forte,
Pria, che 'l suo Genitor venisse a morte.
Bru. Risoluzione dunque. *Leo.* Non conviene.
Bru. Voi gli volete bene,
Ed ei vi corrisponde. Cheto, e ratto,
Se mi date una firma in foglio bianco,
Sottoscritto da lui porto il contratto.
Amor, e mal di fianco,
E' un tormento diabolico. *Leo.* Ma senti,
Se ascosa da' parenti
Concludo il Matrimonio, e che diranno?
Bru.

Bru. Sono sospetti vani;
Le Vedove, se fanno
I fatti lor, non s'imbrattan le mani.
Leo. Dammi tempo. *Br.* Egli vuole
Partir or'ora, e solamente spero,
Che questo possa ritenerlo. *Leo.* In fine,
E per tormi di casa
Del Suocero, e dar pace al mio tormento,
Son risoluta. Aspetta,
Or ti mando la firma. Iniquo amore,
Se cagion tu ne sei, copri l'errore.
Voglio uscir di quest'affanno,
E non voglio intisichire;
Io risolvo lasciar dire,
Che alla fin si cheteranno.
A badar quel, che diranno,
Nulla al Mondo si farebbe,
Ed il Mondo finirebbe,
Che sarebbe un grave danno. Voglio, &c.

SCENA XIV.

Bruscolo.

SEmpre in questo viluppo
Accresco nodi al gruppo;
A sciorgli, e come andrà?
Sarà quel, che il Ciel vorrà.
Chi nacque per la forca, balla indarno
Per liberarsi sulle sponde d'Arno,
Che sebben casca, non affogherà;
Sarà quel, che il Ciel vorrà.
Pensier state lontani,
Drento al mio capo non avrete alloggi,
Cavami d'oggi, e mettimi in domani,
Que-

Quest'è 'l proverbio, ch'a genio mi và,
Sarà quel, che il Ciel vorrà.

SCENA XV.

Bruscolo, e Drusilla.

Dru. Bruscolo; Leonora
Questa carta ti manda. *Bru.* Vi ringrazio,
Dru. Adesso sarai sazio
Delle mie pene? *Bru.* Intendo
A torto vi dolete;
Oggi Leandro sarà vostro; Avete
Da dire in nome mio
Ad Anselmo, che vada in questo punto
A casa della Vaggia, ancora voi
Siatevi; con Leandro
V'abboccherete, e la giurata fede
Vi manterrà. *Dru.* Bruscolo parli il vero,
Bru. Non v'è più dubbio; Intanto
Mutate in riso il pianto;
Lasciate la paura, E vivete sicura.

SCENA XVI.

Drusilla, e poi Anselmo.

Dru. A Questi detti
Cangiar sento nell'alma
La guerra in pace, e le tempeste in calma.
Ans. Che fai tu nella via? *Dru.* Bruscolo or'ora
M'ha fatto venir fuora,
Per dirmi, ch'io v'avvisi, che la Vaggia
V'aspetta in casa adesso. *Ans.* Cava presto
Fuor

Fuor del cappello un polizino.

Dru. E questo
Perchè? *Ans.* Son due Mercanti,
Ch'hanno una lite;
Il Giudice son'io,
Oggi va la sentenza,
Che importa onore, ed oro;
Ho scritto i nomi loro
In due facciole, e messe nel cappello;
Tirane una fuora, e quello
Che esce abbia ragione.

Dru. Oh povera giustizia!

Ans. Presto. *Dru.* Pigli.

Ans. Meliachim Armeno.
L'ho caro, è galantuomo.
In questa forma
Mentre farò, la colpa
Dar deve il sentenziato
Alla fortuna, e non al Consolato.

SCENA XVII.

Leandro, e poi Bruscolo.

Volete altro, che morte
Dal mio core, o pensieri?
Non ho petto sì forte,
Che resister vi possa, e vita speri.

Bru. A volervi trovare,
Si cerca mezzo mondo.

Lea. Bruſcolo mi confondo
Nel penſar, che Iſabella
Divenga ognor più infida:

Bru. E' forza al fin ch'io rida:
Che v'ha fatto? *Lea.* A Fernando
Diè promeſſa di ſpoſa.

Bru. Io lo confermo;
Ma però fu burlando,
E per termine imporre al mio diſegno.
Ma voi, che riſolvete?

Lea. Oſſervar quanto devo.

Bru. Siamo a ſegno.
Avete in taſca il calamaio?

Lea. Certo,
Eſco da ſcriver la lezione.

Bru. Viene
Fernando, ſiate eſperto
Nel far quanto dirovvi;
Queſta, che adeſſo tramo,
E' la regina delle furberie.

SCENA XIX.

Leandro, Bruſcolo, e Fernando.

Fer. E Dio vi dia 'l buon die
Meſſer agitatore. *Bru.* Ecco la borſa

Col

Colle voſtre monete.
Adeſſo, che direte?
Fer. Reſto pracato. *Brù.* Druſilla v'aſpetta
A caſa della Vaggia. *Fer.* Quando? *Brù.* Adeſſo
Rallegrandomi poi, ch' abbia incontrato
Tanta corriſpondenza.
Fer. La mi vuol ben del certo,
Dammi i danari. *Brù.* Faccia
Un verſo ſolamente
Di riceuta. *Fer.* Eh non importa. *Lea.* E come,
S'ei nõ ſa ſcriver? *Br.* Già m'è noto, e 'n queſto
Fermai la mia ſperanza.
Fer. Orsù da quà. *Brù.* Signor, per buon governo
De' miei negozj, e forza
Ch'io n'abbia riceuta. *Fer.* A parlar chiaro,
Fratello io non ſo ſcrivere *Lea.* Che forſe
Non è ſtato alla ſquola?
Fer. Ora non mi rinvengo,
S'io non m' abbia imparato,
O pur ſdomenticato.
Baſta per al preſente
Non ſo. *Brù.* In nome voſtro
Potrà il Signor Leandro
Sottoſcrivere. *Fer.* Oh sì, ha ella inchioſtro?
Lea. E penna, e calamaio. *Brù.* Ed ecco il foglio.
Fer. Scarabottate. *Br.* Quì ſopra. *Lea.* Ch' imbroglio
E queſto? *Brù.* Eh via ſpeditela; pigliate;
I denar ſon ben conti. *Lea.* Non comprendo
Quel, che macchini. *Brù.* Adeſſo
Per maggiormente autenticarla, imprima
Da una parte il ſigillo. *Fer.* In queſto anello

Evvi fitto il ſuggello
Del mio nonno paterno. *Bru*. Eccovi l'oſtia;
(Son venuto provviſto)
Lea. Reſto confuſo. *Fer*. Orſunè
Studiatevi. *Lea*. La pigli.
Bru. M'è riuſcita. *Fre*. Addio;
In quel lato m'avvio.

SCENA XX.

Leandro, e Druſilla.

Lea. CHe foglio è quello? *Bru* Queſt'è un foglio bianco
Firmato da Leonora,
E da Fernando; or ora ci diſtendo
Una ſcritta. *Lea*. Di che? *Bru*. di Matrimonio
Tra queſti due. *Lea*. Ed a che fine? *Bru*. Siate
Tra poco in caſa della Vaggia, e quivi
Vedrete mirabilia. *Lea*. Ma Iſabella?
Queſt'è il mal, che m'accora.
Bruſ. E coſtante, v'adora;
Venite, non mancate,
Non temete, ſperate.

SCENA XXI.

Leandro.

TImor, che in mezzo al petto
Foſti a miei ſpirti guida,
La ſperanza a battaglia oggi ti sfida;

SCENA XXII.

Leandro, e Druſilla.

Dru. ADorato Leandro!
Lea, O mia fida Iſabella! *Dru*. A queſti detti
Come nel voſtro cuore
Riacceſo comprendo il primo ardere?

Lea. Bruſcolo non mentì. *Dru.* Mi diſſe il vero.
In caſa della vecchia,
Ove Bruſcol m'attende,
V'aſpetto. *Lea.* Ivi m'invio:
Iſabella. *Dru.* Leandro. *Lea.* O cara / *Dru.* O caro *a 2* Addio.

SCENA XXIII.

Anſelmo, e Bruſcolo.

Anſ. BRuſcol, cammina. *Bru.* Uimè, queſto Caldano
Mi tira giù le braccia. Soffi tanto,
Che bolla. *Anſ.* Ho mezza voglia
D'aver paura. Uibò, puzza, ch' ammorba.
Bru. Quand' è ſcemato fino a queſto ſegno,
Gridi tre volte corri. *Anſ.* Meſſersì.
Bru. Poi con le ſpalle volte a mezzo dì,
Col piè ſiniſtro, el braccio deſtro alzato,
Dite cantando quel, che v' ho inſegnato,
Non vi movete. *Anſ.* In tale ſcorcio quanto
Star devo? *Bru.* Fino a tanto,
Ch' arriva. *Anſ.* E' un grande ſcomodo. *Bru.* Via, dite
L' incanteſimo. *Anſ.* Adeſſo.
Pentolino bolli, bolli,
E Druſilla corri, corri.
Si ved' ella? *Bru.* Oh garbato,
Avete guaſto. *Anſ.* Perchè? *Bru.* Non biſogna
Parlare. *Anſ.* Rifacciamoci. *Bru.* Mettete
Le mani in terra, e al pentolino intorno
Camminate carponi.
Anſ. S' è ſtrappata la ſtringa de' calzoni.
Druſilla, che diſagio
Per te capiſco. *Br.* Andate un po' più adagio,
E dite come dianzi:
Anſ. Pentolino bolli, bolli,
E Druſilla corri, corri.
Eccola, eccola, E dove,
Dove s' ella fuggita?
Bru. Avete favellando

Guasto l'incanto, e subito è sparita.

Ans. Di tutto cuore mi ti raccomando.
Fatela ritornare. Io strabilisco
Della vostra virtù. Ma quando viene,
Tanto m'inservorisco,
Che non mi ratterrebber le catene.

Bru. Nell'istessa postura
Sù dunque ritornate.
Corri, Drusilla, corri,
Presto, corri, vedetela, che viene.

Ans. Tu sei bravo da vero. *Bru.* Presto, tutti
Comparite nel giro. *Ans.* Più non fare
Codesto cerchio tondo,
Non vedi tù, ch'arriva mezzo Mondo.

SCENA ULTIMA.

Tutti.

Ans. FAgli ritornar via,
Resti Drusilla sola.

Bru. Non ce la veggo. *Ans.* E questa
Chi è? *Lea.* Quest' è Isabella,
Figlia di Floro Arsindi
Cavalier Bolognese. *Des.* Mia Cugina
Non fa fa fa la sguattera in Cucina.

Fer. Questo è un gran biricuocolo.

Lea. Volse dire arzigogolo. *Ans.* Figliuoli,
Siete furbi, o briachi. *Lea.* Questa è mia
Consorte, e per seguirmi
Si finse Serva. *Leo.* Il cuore
Mi si gela. *Ans.* E volete,
Ch'io vi creda? Se Floro
Arsindi avesse avuto una figliuola
Scappatali di Casa, a me, che sono
Amico, e da lontano un po' parente,
Per ritrovarla, scritto M'avria sicuramente.

Bru. Nè io vi contradico, Ma d'Isabella il Padre
Vi scrisse; noi, che siamo

Aſtuti in chermiſi, pigliate aviamo
Dalla Poſta le Lettere, che a voi,
E al ignor Deſſo ancora.
Da Bologna venivano, e per ſegno
Che vi racconto il vero,
Eccone in teſtimonio un mazzo intero.

Leo. Del foglio ſottoſcritto
Che ſeguirà? *Deſ.* Leggete
Con di di diligenza *Lea.* I Cavalieri
Non mentiſcono. *Deſ.* Pa pa parmi ſtrano.

Lea. E lo ſan mantener coll'armi in mano.

Anſ. Se ben io non vorrei,
Al fin ceder biſogna. Riconoſco
E la mano, e 'l ſigillo. *Fer.* Son rimaſo
Con un palmo di naſo.
Bruſcolo dunque il matrimonio è guaſto?

Bru. Ma ſe ſpoſato avete
Leonora? Leggete
Sig. Anſelmo, ecco il contratto. *Leo.* Ah furbo!

Bru. Signora acconſentite,
Per non reſtare ſvergognata. *Leo.* E' troppo;
Ma ſe Leandro aver non poſſo, voglio
Contraſtomaco, eſſendo ricco, e ſolo,
Far conto di pigliare uno ſiroppo.

Anſ. Signor Fernando adunque
Toccategli la mano. *Fer.* A chi? *Anſ.* Che fate
Il bue alla capannuccia? *Lea.* Mentre avete
Sottoſcritto, ſicuro
Per forza, ò per amor la piglierete.

Fer. Ditemi almanco, chie? *Anſ.* Leonora.

Fer. Bruſcolo, tu me l'hai
Ficcata di bolea; oh queſt'è altro
Che riceuta, baſta:
A ogni mo non guaſta; io piglio donna
Solo per aver razza,
E ſe ben queſta di quella ragazza
E' un po manco bella,

Che importa? Al buio ogni gatta è morella.
Me ne contento. *Dru.* E lei?

Leo. Per rabbia; sì Signora. *Anſ.* Tutto bene,
Ma gli argenti? *Bru.* Gli argenti
Sono in queſta valigia, Signor Deſſo
Gli renda. *Deſ.* E le mie doppie? *Bru.* Son ſervite
Per la voſtra Cugina, *Dr.* E che può meno
Darmi in queſta occaſione?

Deſ. E cento volte più; e di buon core.

Anſ. I mia quaranta ſcudi?

Bru. Nè vuol Voſignoria
Del fatto Matrimonio
Darmeli almeno per la ſenſeria?

Anſ. Gli è dovere. Leandro, vi prometto
Scrivere a voſtro Padre; e m' aſſicuro,
Che ſi contenterà. Nulla mi nega;
Ma il cervello a bottega
Tenete un tantin più. V'aſpetto a Caſa
Con tutta queſta gente,
Per far due par di nozze allegramente.

Anſ. Che un Vecchio innamorato
Alla fin reſti burlato,
Così và, così và.

Bru. Per amore, o per guadagno,
Che ſi gabbi il ſuo compagno,
Usò ſempre, ed uſerà.

Deſ. Cicisbeo così galante,
Amator di ta tante, e tante,
Senza Spoſa non ſtarà.

For. Povera Cucciolotta. *Leo.* Povero il mio Merlotto.

Fer. Tu volei quel Giovinotto. *Leo.* E tu quella Giovinotta

a 2 Ma per te, per te non fa.

Dru. SERVA NOBIL fida amante.

Lea. Del mio cuor così incoſtante.

a 2 Alla fin trionferà.

Tutti Così và, così và,
Così fu ſempre il Mondo, E così ſempre ſarà.

IL FINE DEL DRAMA.